

Il sud mediterraneo e i suoi valori educativi. Il caso Taranto

RICCARDO PAGANO

Università degli studi di Bari

riccardo.pagano@uniba.it

Riassunto:

Il Sud, assunto nella sua pienezza di mediterraneità, esprime valori, identità, storia, cultura, trasformazioni. Chi oggi intende studiare il Sud non può e non deve ignorare la ricchezza culturale che esso esprime. Il Sud riletto *iuxta propria principia* non deve essere posto in maniera antagonista al Nord. In tale prospettiva, il Sud necessita di un sistema di istruzione e formazione in grado di esaltarne la specificità e di assicurarne le trasformazioni continue. Il caso Taranto è emblematico e può essere preso come modello per un Sud in crescita, moderno e che non voglia rinnegare sé stesso.

Abstract:

In its fullness of Mediterraneanity, the South expresses values, identity, history, culture, transformations. Who today intends to study the South cannot and must not ignore its cultural richness. The *iuxta propria principia* reread South must not be posed in a manner antagonistic to the North. In this perspective, the South needs a system of education and training capable of enhancing its specificity and ensuring its continuous transformations. The Tarentum case is emblematic and can be taken as a model for a growing and modern South which doesn't want to deny himself.

Parole chiave: Sud, storia, cultura, pedagogia, sviluppo.

Keywords: South, history, culture, pedagogy, development.

Il Mediterraneo e il nostro Meridione possono essere considerati come due facce di una stessa medaglia. Di questo forte legame gli economisti e gli attori economici sono pienamente consapevoli. Molto più debole è, invece, questa consapevolezza in ambito culturale in senso lato (antropologico, storico, pedagogico). Ciò determina una lettura della eterna "questione meridionale" viziata *ab origine* come dualismo quasi insuperabile. Il Sud, invece, nell'ottica della mediterraneità va riscoperto per i suoi valori, la sua cultura, la propria identità storica e le sue continue trasformazioni (Cerosino, Donzelli, 1996, 26/27, pp. 23-74; Bottazzi, 1990, 10, pp. 141-181). Il pensiero meridionalistico attuale, appunto, deve riflettere sul Sud *iuxta propria principia*. In quest'ottica di mediterraneità del Sud vanno presi in considerazione il ruolo e la funzione del sistema di istruzione e formazione nella prospettiva di pedagogizzare il Sud e per renderlo sempre meno staccato dal Nord e sempre più capace di autodeterminarsi. Il caso Taranto è emblematico e può essere preso come modello di uno sviluppo incompiuto.

Tuttavia, proprio a Taranto l'Università e la pedagogia hanno contribuito, e continuano, in maniera determinante a ipotizzare un percorso di crescita e modernizzazione nuovo, alternativo alla monocultura dell'acciaio.

1. Povertà educativa e pretese autonomistiche

La «quistione meridionale» (Gramsci, 1970), irrisolta dopo quasi 160 anni dall'Unità d'Italia, oggi si presenta con vesti nuove e riguarda proprio il sistema formativo nel suo complesso: Scuola e Università.

Si può sostenere, senza tema di smentita, che i “Paesi” che compongono l'Italia, cioè il Nord e il Sud, sono contrassegnati da disuguaglianze educative. Se prendiamo come punto di riferimento la “spesa storica” per la scuola da parte delle Regioni, ci rendiamo conto che, mentre in Lombardia nel 2019 sono stati impegnati 420 milioni di euro per garantire il diritto allo studio, in Puglia, a fronte di minori trasferimenti statali, non sono stati superati i 32 milioni.

È vero che l'istruzione non è la “magna pars” dei bilanci regionali (la parte del leone la fa sempre la sanità), ma è comunque un servizio essenziale che rivela un importante divario tra Nord e Sud. Non meno evidente è la differente numerosità dei docenti: nelle scuole del Nord ogni professore insegna mediamente a 10 studenti, nel Sud, invece, per ogni docente ci sono 13,5 studenti. Inoltre, nel Mezzogiorno le scuole pubbliche di ogni ordine e grado sono 2528, il personale docente è pari a 231.051 unità, cioè 91 insegnanti per istituto, invece, al Nord le scuole sono 3266 e i docenti 356.100, ovvero 109 per istituto. Altro indice sperequativo tra Nord e Sud è il “tempo pieno”. Si può dire che esiste soltanto per le scuole primarie del Nord, infatti, nei primi sei posti della classifica delle classi a tempo pieno vi sono solo regioni del Nord: Piemonte (54% delle classi a tempo pieno), Toscana (55,6%), Lombardia (54%), Emilia Romagna (53,1%), Liguria (51%). Le Regioni del Sud sono molto distanziate: Calabria 28,5%, Campania 22,3%, Puglia 18,7%, Molise 12%, Sicilia 11,6%. Dato significativo è, inoltre, la dispersione scolastica che è più alta al Sud rispetto al Nord, ma gli investimenti paradossalmente sono più al Nord che al Sud (Istat, 2018).

La situazione della Università non è differente rispetto a quella della Scuola. Alle Università del Nord va il 42% delle risorse pubbliche, a fronte del 21% per il Sud peninsulare e dell'11% della Sicilia (se si sommano le risorse del Sud peninsulare a quelle della Sicilia e della Sardegna si arriva al 32,4%) (rapporto Svimez, 2018). Senza considerare poi che i meridionali iscritti all'Università sono 685 mila circa e di questi il 25,6% studia negli Atenei del Centro-Nord.

Questi dati ci danno un quadro oggettivo e allarmante del divario Nord-Sud per quanto riguarda l'istruzione e l'alta formazione e non solo (Compagna, 1992).

Il progetto di riforma di “autonomia differenziata” (Viesti, 2019) delle regioni a statuto ordinario, una potestà riconosciuta dall'articolo 116 della Costituzione, dopo la modifica avvenuta con la riforma costituzionale del Titolo V, approvata nel 2001 (Art. 116 della Costituzione, comma 3), in questa condizione di scollamento tra Nord e Sud, tra regioni ricche e regioni povere, rischia di accentuare ancora di più il divario e di renderlo irreversibile.

Questo “regionalismo differenziato” o “regionalismo asimmetrico” può riguardare tutte le materie che l'art. 117, terzo comma, attribuisce alla competenza legislativa concorrente. Tra queste rientra anche l'istruzione (fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche) e la ricerca scientifica e tecnologica come sostegno all'innovazione per i settori produttivi. Il progetto di “autonomia differenziata”,

proprio per la resistenza di alcune forze politiche che temono una frattura ancora maggiore tra Nord e Sud, è attualmente fermo alle Camere. Non si può ignorare, tuttavia, che esista un antagonismo tra il centro e le periferie, anche se per motivi diversi tra centro e regioni forti e tra centro e regioni deboli.

2. Taranto e l'istruzione superiore: questioni aperte

Il caso Taranto, per la presenza universitaria, è paradigmatico del contrasto tra centralismo antagonista e volontà del territorio.

Taranto, terza città per ordine di grandezza dell'Italia peninsulare e perla del Mediterraneo, è, infatti, emblematicamente espressione della neo "questione meridionale", nonché del paradigma novecentesco dell'industrialismo (Cerrito, 3, 2010; Pirro, Guarini, 2008; Pirro, 2010; Id., 1-2, 2010, pp. 235-264). Su una base preesistente e di lunga durata, quella del lavoro in Arsenale, agli inizi degli anni Sessanta, con il sostegno delle partecipazioni statali, fu costruito il più grande stabilimento siderurgico d'Europa: l'Italsider (poi Ilva, oggi Acciaierie d'Italia) che tanto ha inciso sulla politica, sulla società, sull'economia, sulla cultura, come pure sulle disfunzioni joniche, e ovviamente sull'ambiente (Nistri, 2007; 2009).

La crisi del sistema industriale italiano nel suo complesso ha travolto anche Taranto e il suo grande stabilimento siderurgico. La monocultura dell'acciaio ha mostrato tutti i suoi limiti e per Taranto occorre delineare uno sviluppo altro, alternativo o al più complementare. Con il "decreto Taranto", previsto dal "Cantiere Taranto", voluto dal governo "giallo-rosso" Conte bis, finalmente si incomincia a parlare di sviluppo culturale di Taranto e si ipotizza la istituzione di un Polo universitario jonico autonomo rispetto all'Università degli studi di Bari.

Bisogna precisare che Taranto per l'Università non è all'anno zero. La presenza universitaria a Taranto ha ormai un trentennio alle spalle e inizia ancor prima delle politiche di decongestionamento dei mega Atenei (Decreto Ministeriale 6 marzo 1998, G.U. 9 aprile 1998 n.83), con corsi di preparazione agli esami universitari.

Nel 1990 fu istituito il Politecnico con sede a Bari e a Taranto, mentre, a seguito del già menzionato processo di decongestionamento dei mega atenei, si avviarono i primi corsi di Laurea decentrati su Taranto.

Sotto la spinta degli Enti locali, nei primi anni Duemila a Taranto furono istituite tre Facoltà autonome (Giurisprudenza, Economia e Scienze Naturali, Matematiche e Fisiche), che sono state attive fino all'avvento della L. 240/2010 (Legge Gelmini), la quale, com'è noto, nella *governance* universitaria, ha abolito le Facoltà sostituendole con i Dipartimenti. Già nel 2010 a Taranto era stato già istituito il Dipartimento Jonico in "Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture" che poi è rimasto anche dopo la L. 240/2010, divenendo uno dei 22 Dipartimenti dell'Ateneo barese.

Attualmente presso i corsi di laurea a Taranto (del Dipartimento jonico ed extradipartimento) ci sono circa 3500 studenti. La Città, dopo la crisi dell'Ilva, richiede maggiore attenzione dalla politica nazionale e in tale ottica è maturata nella società civile tarantina l'esigenza di avere una università autonoma di Taranto.

3. La formazione pedagogica per il superamento del dualismo Nord/Sud

In questo scenario molto articolato e complesso si inserisce il ruolo che la pedagogia sta svolgendo all'interno del Dipartimento jonico per promuovere il territorio e per educarlo a forme di partecipazione civica. Nel dialogo con gli altri settori scientifico

disciplinari del Dipartimento, la pedagogia, presente come disciplina di base nei corsi di area giuridica ed economica, insiste sulla formazione civica, ovvero non sulla rivendicazione meramente neomeridionalistica (Aprile, 2018), ma sulla possibilità di formare coscienze responsabili che acquisiscano una competenza civica all'interno del dinamismo politico dialettico tra centralismo dominante e autonomie locali.

Poiché il Dipartimento jonico ha tra le sue missioni l'attenzione al Mediterraneo e alla sua rinnovata spinta propulsiva, la pedagogia si interroga sulla mediterraneità (Pagano, 2019), all'interno della quale colloca l'Italia meridionale, vista come frontiera sud dell'Europa, da non considerare solo nell'ottica franco-tedesca, come l'Europa di Carlo Magno.

L'apertura alla storia, all'antropologia, alla cultura materiale, alle testimonianze lasciate da alcuni pedagogisti del Sud (Catalfamo, Santomauro, Acone) e da pratiche educative come la didattica della scrittura in una scuola estiva, "Scrivere a Ceglie" (diretta da ormai più di dieci anni da Cosimo Laneve), fanno sì che il Sud d'Italia, eliminate le tentazioni piagnone o le derive nostalgiche neoborboniche, emerga con le strutture e i valori profondi del Mezzogiorno mediterraneo, presi nella loro esatta dimensione storica e riportati ad una contemporaneità che, in maniera sbrigativa e semplificatrice, tende a riproporre costantemente il dualismo, quasi epigenetico, tra Nord e Sud. La pedagogia mediterranea riconsidera la "questione meridionale" muovendo dalle radici profonde e di lunga durata che contraddistinguono il Sud d'Italia inserito nella più ampia cornice mediterranea, percorsa da mondi culturali e da valori occidentali transitati poi in tutta l'Europa.

Lo sguardo pedagogico mediterraneo è intriso dei *topoi* culturali dell'antica Grecia, della romanità, della scienza arabo/islamica, della intelligenza vivace e propositiva federiciana, della sacralità spagnoleggiante, della razionalità di matrice francese; sì, di quei tratti culturali che le tante e prolungate dominazioni hanno lasciato come eredità ad un Sud mediterraneo articolato, stratificato, ma ricco di pluralità, che trova l'*humus* nell'incontro tra culture diverse.

La lunga durata di Braudel (XIII, 1958) trova perfetta continuità spaziale e temporale tra i miti, i riti, la riflessione filosofica, il senso del sacro, il valore dell'accoglienza e dell'ospitalità presenti sulle sponde del Mediterraneo e, dunque, anche del Sud d'Italia.

In un mondo come quello attuale in cui si tende a omologare tutto, anche le diversità culturali per far avanzare il "pensiero unico", è molto importante ribadire le specificità territoriali non per rivendicare primati né tantomeno per affermare presunte supremazie, ma solo per non far perdere tracce di secoli e secoli di storia, cultura e civiltà.

L'uomo mediterraneo è l'uomo che ama la scoperta, che vuol conoscere l'inconosciuto, che ama costruire città, che dà valore alla conoscenza e al fare, che unisce razionalità e religiosità.

Per quest'uomo occorre una pedagogia che sappia valorizzare l'identità nella differenza, l'individualità nella comunità, il tragico dell'esistenza con il bello del vivere, l'*arché* con il *telos*.

Paideia, *scepsi*, tradizione, memoria, storia sono le parole chiave di una pedagogia mediterranea che intende proporsi, e lo fa sommessamente, ma senza paure né arretramenti, come modello per un'educazione basata su di un'antropologia dell'"umano troppo umano" e non dell'*homo technologicus* o *oeconomicus*. Si obietterà che oggi non si può fare a meno né del *technologicus* né dell'*oeconomicus*,

e questo è senz'altro vero. Ciò non toglie, però, che la pedagogia mediterranea dell'“umano troppo umano” non possa affermare il primato dell'educazione dell'uomo come portatore di valori, quali l'accoglienza, l'ospitalità, il rispetto della diversità, la solidarietà, prima ancora delle presunte superiorità delle diavolerie tecnologiche e/o della ricerca sfrenata del profitto. L'educazione mediterranea è rivolta all'uomo preso nella sua *humanitas*, è ricerca costante di umanizzazione, è perfezione dell'umanità che è in ciascun uomo.

La pedagogia mediterranea, al tempo stesso, sa di antico e di moderno. È questa la sua cifra più vera.

In questa ottica essa è una pedagogia del Sud, si pone come mediatrice nello scontro tra centralismo e reti territoriali, due visioni spesso contrapposte perché rispettivamente chiuse nei propri orizzonti ed interessi e non dischiuse, quindi, alla vera cultura che gramscianamente «non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha la coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri».

Ecco, dunque, la proposta culturale educativa per un Sud che pretende, non per rivendicazione, ma perché si pone come soggetto culturale che ha titolo perché gli venga riconosciuto quello che gli spetta e non l'elemosina.

Da Taranto e dalla sua università, speriamo quanto prima autonoma, può venire una istanza territoriale non localistica, ma di ampio respiro mediterraneo che sia capace di abbracciare il Sud dell'Europa e porre questioni, finora irrisolte, da angolature diverse: non la migrazione come problema, non la multiculturalità come impedimento, non la plurireligiosità come causa di conflitto, bensì rispettivamente come risorsa, come intercultura, come dialogo interreligioso. Le istanze che il Sud pone al centralismo non sono in opposizione rispetto ad esso, ma, al contrario, di arricchimento per una società che voglia guardare al futuro in maniera diversa per vedere trionfare il dialogo e non lo scontro.

Sì, la cultura e l'università nel Sud hanno questo compito gravoso, ma irrinunciabile per costruire incontro, confronto, scambio, reciprocità. E Taranto paradigmaticamente si pone come modello per questa missione di civiltà.

Bibliografia

APRILE P. (2014), *Terroni*, Milano: Piemme.

APRILE P. (2018), *L'Italia è finita. E forse è meglio così*, Milano: Piemme.

BOTTAZZI G. (1990). I Sud del Sud. I divari interni al Mezzogiorno e il rovesciamento delle gerarchie spaziali. *Meridiana*, 10, 141-181.

BRAUDEL F. (1958). Histoire et sciences sociales. La longue durée. *Annales E.S.C.*, XIII.

CEROSINO D., DONZELLI C. (1996). Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazione e tendenze del cambiamento meridionale. *Meridiana*, 26/27, 23-73.

- CERRITO E. (2010). *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica. Quaderni di storia economica*, 3, Roma: Banca d'Italia.
- COMPAGNA F. (1992), *La questione meridionale*, Venosa (PZ): Osanna Edizioni.
- GRAMSCI A. (1970), *La questione meridionale*, a cura di F. De Felice e V. Parlato, Roma: Editori Riuniti.
- NISTRI R. (2007-2009), *Taranto dagli ulivi agli altiforni*, I e II volume, Taranto: Mandese.
- PAGANO R. (2019), *Pedagogia mediterranea*, Brescia: Scholé-Morcelliana.
- PIRRO F. (2010), *Studi sullo sviluppo industriale nell'Italia del Sud. Dinamiche Proposte Progetti 1993-2009*, Bari: Cacucci Editore.
- PIRRO F., GUARINI A. (2008), *Grande Industria e Mezzogiorno 1996-2007*, prefazione di Luca Cordero di Montezemolo, Bari: Cacucci Editore.
- PIRRO F. (2011). L'incidenza dello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Taranto sull'economia provinciale e regionale. *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 1-2 marzo-giugno, 235-264, Bologna: il Mulino.
- RAPPORTO SVIMEZ (2018), *L'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna: il Mulino.
- VIESTI G. (2019), *Verso la secessione dei ricchi?*, Roma-Bari: Laterza.